ATHAN R





ATHANOR

Notiziario di cultura ed informazione massonica Anno VI – febbraio 2020

SOMMARIO

Segreteria di Redazione

Referente: Antonella Antonelli via Romilia n.31, Roma Tel. mobile + 39 327 5395796 Fisso + 39 06 7008453 www.somi-massoneria.eu info@somi-massoneria.eu

Comitato di Redazione

Antonella Antonelli Victoria Bonadonna Manuela Campione

Direttore editoriale

Barbara Empler

Comitato scientifico

Barbara Empler Amedeo Rogato Marco Gladioro Maria Grazia Pedinotti

AVVERTENZA

Le opinioni espresse dagli autori nei singoli articoli, non rappresentano l'orientamento ed il pensiero del Sovrano Ordine Massonico d'Italia. E' vietata la riproduzione totale o parziale senza l'autorizzazione dell'autore, come disposto dalle leggi vigenti. Per ogni informazione scrivere alla casella info@somi-massoneria.eu, oppure contattare la redazione.

LE PAGINE DEL SERENISSIMO GRAN MAESTRO BARBARA EMPLER

Pag. 3 - Il massone e la società dell'informazione

Pag. 5 - Far del bene fa bene al cuore

LE PROPOSTE

Pag. 7 - Il Logos e il Vangelo Secondo Giovanni

Pag. 18 - La posizione d'Ordine. Le lettere ebraiche Vav e

Reshe. La Kabbalà Ebraica nel Rituale Massonico

Pag. 23 - Essere al coperto

Pag. 27 - Da mezzogiorno a mezzanotte. Una Massoneria che si ignora

L'ATTUALITA'

Pag. 31 - La digitalizzazione delle Pubbliche Amministrazioni

QUARTA DI COPERTINA

pag. 33 - Per ridere un po' a cura della Redazione

IMMAGINE DI COPERTINA

"L'Atlante Farnese" è una scultura ellenistica in marmo alta 185 cm, databile al II secolo d.C. e custodita nel Museo Archeologico Nazionale di Napoli.

La scultura raffigura Atlante affaticato nel reggere il globo celeste sulle sue spalle.

La particolarità della sfera celeste è data dal fatto che è idealmente vista dall'esterno, quindi con le costellazioni rovesciate, rispetto alle raffigurazioni usuali, che sono geocentriche. Gli elementi geometrici sono resi a rilievo: si riconoscono l'equatore, i tropici e i cerchi boreale e australe. Sulla sfera sono rappresentati in tutto 43 simboli delle costellazioni: lungo la fascia dell'eclittica si riconoscono i dodici segni zodiacali, con la costellazione dell'Ariete nel punto equinoziale, corrispondente alla situazione astronomica del IV secolo a.C.; poi ci sono 17 costellazioni nell'emisfero boreale e 14 in quello australe.

In medicina l'Atlante è la prima vertebra cervicale.

Il nome Atlante (in greco Atlas) deriva dal fatto che la prima vertebra cervicale sorregge la testa, così come nella mitologia greca il gigante Atlante era stato obbligato dal dio Zeus a portare su di sé la volta celeste.



LE PAGINE DEL SERENISSIMO GRAN MAESTRO

Il massone e la società dell'informazione

Da un paio di decenni i profani che si affacciano alla Massoneria, o a qualsiasi altra associazione, provengono da una società che ha grandi possibilità di raggiungere le informazioni.

Ricordo che quando io sono stata iniziata, internet era un sogno che appena si stava affacciando e nessuno pensava che potesse assumere la rilevanza odierna e cambiare i nostri stili di vita. Per avere informazioni su particolari argomenti, come quelli occorreva trovare qualcuno massonici, trasmettesse la conoscenza ovvero mettersi alla ricerca di librerie specializzate. In questo contesto la Tavola Architettonica che si leggeva durante la Tornata assumeva un grande valore; ci si preoccupava di portare tante copie per quanti Fratelli c'erano in Loggia per condividere al meglio il momento della sua lettura e venivano conservate gelosamente. Erano Tavole scolpite spesso a mano o con la macchina da scrivere.

Sono passati alcuni decenni e tutto è cambiato.

Oggi chi bussa è già informato. Viviamo nella società dell'informazione, ogni persona può accedere a qualsiasi tipo di informazione anche specializzata ed in base ai propri interessi specifici. La quantità di informazioni che una persona gestisce oggi è enorme e nello sviluppo del diritto all'informazione - riconosciuto dalla maggior parte dei paesi del mondo - trova ciò che vuole, velocemente, con una lingua accessibile e in modo economico. Sembrerebbe quasi che i progettisti delle nuove tecnologie di comunicazione siano interessati a portare tutti i tipi di informazione al comune cittadino ed a tutti i costi, spesso producendo l'effetto opposto che è quello della disinformazione.

In questo contesto la Massoneria deve assumere un atteggiamento coerente nei confronti di un candidato che bussa già con informazioni reali su ciò che lo attende al momento di entrare nell'Ordine, informazioni che spesso siamo noi stessi ad offrire non solo sui siti web, ma anche sui vari canali social e, quindi, si può dire che entra senza bende.

Il possesso di più informazioni massoniche iniziali non influenza solo il processo decisionale, ma anche l'impatto che l'Apprendista avrà con quelle nicchie di pensieri restrittivi che rimangono volutamente estranei alla diversità frutto della globalizzazione.

I nuovi attori sociali sanno in anticipo cosa sia la Massoneria e non è, quindi, difficile per loro adattarsi ai suoi sistemi normativi e morali.

Nessuna Loggia dovrebbe ignorare l'importanza della copiosa informazione che hanno i nuovi membri, né le relazioni che vi sono tra quelle informazioni con il comportamento che assumeranno sin dall'Iniziazione. La prima decisione che prenderanno sarà certamente quella di valutare se rimanere nell'Ordine e se ciò che hanno trovato è esattamente quello che pensavano di trovare.

Il problema che si pone è dunque quello di adottare, all'interno di ogni Loggia, un processo gestionale di tutte le informazioni disponibili, la conoscenza nell'esperienza massonica e il nuovo capitale intellettuale che entra nelle Logge. Questo rapido progresso nella società contemporanea ha creato, infatti, divari tra il modo tradizionale di insegnare la Massoneria e i nuovi modi di apprendere emersi dall'era delle informazioni accelerate.

Sento spesso dire che l'informazione aperta possa mettere in pericolo la "Tradizione", o che possa porre fine agli usi e ai costumi del modo di praticare la Massoneria.

Una delle nostre attuali sfide è quella di decidere come beneficiare della vasta gamma di conoscenze disponibili sulla Massoneria nel mondo e sull'interconnessione personale dei massoni, senza far perdere a quest'ultima la sua essenza che è il frutto della sua stessa storia.

Per questi motivi le Logge hanno smesso di essere la principale fonte di conoscenza massonica e possono agire oggi solo come facilitatori della conoscenza iniziatica. Il nuovo massone non è più una botte vuota da riempire di discorsi e consigli da parte dei suoi Fratelli più anziani.

L'ingresso nell'Ordine dei nuovi massoni, quelli dell'era digitale, deve seriamente essere preso in considerazione da parte di tutte le Logge nello svolgimento dei propri Lavori Rituali e soprattutto da parte dei Maestri Venerabili.

Il Fratello o la Sorella massone (indipendentemente dal grado che possiede) che onora il proprio impegno di andare in Tornata, spesso dopo una faticosa giornata di lavoro e dopo aver affrontato ore di traffico rinunciando al meritato riposo, alla famiglia ovvero ad altri impegni, deve essere messo nella condizione di esercitarsi attivamente nella palestra delle idee che è l'Officina, uscendo più entusiasta di quando è entrato per aver acquisito uno o più mattoni necessari per la costruzione del suo Tempio interiore.

Spesso ho assistito a Tornate in cui i Maestri Venerabili si limitavano a far leggere Tavole Architettoniche che nemmeno erano fornite in copia a tutti i presenti e peggio ancora, senza preoccuparsi dell'attenzione o della stanchezza dei Fratelli presenti. Simili comportamenti ripetuti nel tempo, non possono che determinare un abbandono della Loggia per noia e/o mancanza di stimoli.

Posto che la società dell'informazione consente a tutti l'accesso ad ogni tipo di informazione, il ruolo della Tavola Architettonica deve essere rivisto in funzione di un maggior coinvolgimento di tutti i presenti al fine di accendere o risvegliare le menti e scaldare i cuori, provocando un costante dialogo tra i Fratelli. Quest'ultimo è indispensabile per darci l'opportunità di conoscere davvero chi ci siede accanto e metterci così in condizione di esercitare al meglio il nostro dovere, ma sottolineo anche piacere, di prevenire il bisogno dei nostri Fratelli imparando ad ascoltare.

Dobbiamo avere il coraggio di adeguare il nostro modo di lavorare nelle Officine alle nuove esigenze frutto della globalizzazione dell'informazione, abbandonando coraggiosamente l'idea che solo rispettando le vecchie regole, si mantiene intatta la "Tradizione". Del resto questa è il frutto di comportamenti dettati dalle esigenze di ogni epoca passata. Se la Massoneria vanta il primato di essere sopravvissuta per centinaia di anni è perché si è saputa adeguare sempre ai suoi tempi affrontando le sfide dei cambiamenti con successo.





FAR DEL BENE FA BENE AL CUORE

Ringrazio tutte le Logge appartenenti al S.O.M.I. e tutti coloro che pur non facendone parte, anche quest'anno hanno risposto generosamente all'iniziativa di collaborare all'acquisto di un quantitativo significativo di calze della Befana da donare ai bambini in terapia presso il reparto oncologico dell'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù di Roma, ringraziando in particolare coloro che, lasciando le proprie attività quotidiane, si sono messi a disposizione per consegnare personalmente le calze ai bambini ricoverati.

È stata una grande emozione mista ad una infinita tristezza che ha pervaso il cuore di tutti i presenti nel constatare, quanto sia alto il numero di bambini che ricorrere alle cure oncologiche. Speriamo nel nostro più profondo io di essere riusciti a regalare ai bambini ed ai genitori, un momento di gioiosa sorpresa



ed averli fatti sentire meno soli e abbracciati da un sincero affetto.

Questo come tanti altri eventi, oltre a regalare un sorriso, servono a renderci consapevoli che intorno a noi c'è una umanità con grandi sofferenze che non dobbiamo mai dimenticare ma anzi, deve rappresentare il nostro stimolo costante a fare sempre di più ed essere sempre vicini a chi soffre, tendendo la mano sia al Fratello che è rimasto indietro sia a quanti vivono situazioni più difficili delle nostre. Questo nostro amore verso il prossimo non deve essere circoscritto al periodo natalizio quando tutti per consuetudine si sentono buoni e generosi, ma deve essere uno stile di vita per tutti coloro che si riconoscono e si sentono Massoni.

Per questo motivo si stanno intensificando le partecipazioni del S.O.M.I. a vari eventi benefici. Tra questi le iniziative editoriali volte ad istituire una borsa di studio e progetti svolti collaborazione con altre associazioni per rendere più proficuo successo delle iniziative. gennaio è andato in scena al **Teatro** Petrolini di Roma la commedia "Una certa storia romana" che ha visto molti Sorelle Fratelli



cimentarsi sul palcoscenico con una commedia il cui ricavato sarà devoluto anch'esso in beneficenza. Di questa iniziativa si è parlato anche su alcuni siti di informazione on line (https://www.informazione.it/c/2C023837-79E7-4CDD-9A2F-2707D413CEA/S-O-M-I-VIGORMUSIC-presentano-Una-Certa-Storia-Romana) e gliene siamo grati. Siamo infatti abituati a leggere notizie sulla Massoneria solo quando si deve dare rilievo a fatti di cronaca, snaturando così il lavoro che quotidianamente ed in modo silenzioso, migliaia di massoni ogni giorno fanno in favore della società.

Il giorno successivo, 15 gennaio, il S.O.M.I. ha sponsorizzato sempre al Teatro Petrolini "Uno Show per la vita", uno spettacolo di beneficenza destinato a raccogliere fondi e materiale scolastico per gli orfanatrofi del Suriname; uno spettacolo itinerante nelle diverse città di Italia, ideato da Marcia Sedoc che promuove da sempre la solidarietà e la consapevolezza di un'appartenenza comune che si rafforza condividendo interessi ed esprimendosi attraverso comportamenti di reciproco aiuto e di altruismo. Nel condividere tali sentimenti radicati nella cultura massonica, il S.O.M.I. ha deciso di istituire presso la sua sede nazionale, un centro di raccolta di materiale scolastico (penne, matite, colori, quaderni) per gli orfanatrofi del Suriname.

Chiunque fosse interessato ad aderire a tale iniziativa può contattarci scrivendo alla e-mail info@somi-massoneria.eu.

La sensibilizzazione alle opere di bene ed il successo dei relativi eventi, deve farci riflettere sulla necessità di continuare a sensibilizzare il comune cittadino sull'importanza di fare agli altri tutto il bene che vorremmo fosse fatto a noi.

Fare del bene scalda il cuore di chi lo fa e di chi lo riceve e speriamo che, tolto il velo del pregiudizio, diventi un comportamento virale.



IL LOGOS E IL VANGELO SECONDO GIOVANNI

Pietro B. Carrieri Oriente di Napoli



Annunciazione, particolare. Leonardo 1472-1475 Galleria degli Uffizi, Firenze

econdo studi recenti, il Vangelo secondo Giovanni non sarebbe stato scritto da Giovanni di Zebedeo, incontrato da Gesù, mentre col fratello Giacomo ricuce le reti usate per la pesca, ma neppure da Giovanni, l'apostolo preferito a cui Gesù affida la madre ai piedi della Croce. Probabilmente il testo del Vangelo è stato redatto da più mani. Oggi alcuni studiosi parlano di una "scuola giovannea" all'interno della quale si sarebbe sviluppato il Vangelo attribuito a Giovanni [Maggioni, 2009]

Più sicuro appare invece il luogo in cui il Vangelo fu scritto. Si tratterebbe di Efeso, importante città della costa occidentale dell'Asia minore (attuale Turchia), dove tra l'altro Paolo avrebbe soggiornato alcuni anni prima. Di seguito l'*incipit* del Vangelo secondo Giovanni.

"1. In principio era il Lògos, il Lògos era presso Dio e il Logos era Dio. 2. Egli era in principio presso Dio. 3. Tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. 4. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini ... 14. E il Lògos si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità ..."

E poi l'incipit del libro della Genesi:

1. In principio Dio creò il cielo e la terra. 2. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque. 3. Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. 4. Dio vide che la luce era cosa buona e separò la luce dalle tenebre 5. e chiamò la luce giorno e le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: primo giorno ...

Confrontando i due *incipit* appare suggestivo pensare che l'inizio del Vangelo secondo Giovanni sia stato concepito in modo tale da ricordare il libro della Genesi, dove la parola Dio è sostituita dal termine Lògos.

MA COS'E' IL LOGOS?

Nella Bibbia in versione italiana il termine Lògos è tradotto abitualmente come Verbo, quasi a sottolineare l'idea che l'uomo è l'unico essere animato, presente sulla terra, in grado di parlare. Non a caso il filosofo greco Aristotele scrisse "L'uomo è l'animale che parla".

L'uomo non è tuttavia l'unico essere vivente ad aver sviluppato un sistema di comunicazione. Altri esseri viventi sono in grado di comunicare non solo tra di loro, ma anche con specie differenti, attraverso suoni o versi, ma soprattutto attraverso il linguaggio del corpo, come mostrare i denti, rizzare il pelo, abbassare le orecchie. Sono forme di linguaggio che gli animali esercitano in modo del tutto inconsapevole, legate a situazioni di pericolo o a comportamenti rituali come il corteggiamento, oppure per segnalare la presenza del cibo (vedi la danza delle api). Il linguaggio del corpo è il più antico sistema di comunicazione tra esseri viventi ed è tuttora presente anche nell'uomo.

E' stata tuttavia la possibilità di **parlare**, vale a dire di **usare la Parola**, a permettere all'uomo di realizzare un **sistema di comunicazione**, che ha determinato lo sviluppo del pensiero umano e con esso della civiltà. Comunicare deriva dal latino *communicare*, mettere in comune, derivato a sua volta da *commune* (che compie la sua attività con altri), o meglio da *cum* (insieme) *e munis* (ufficio, incarico, funzione). In definitiva comunicare ha il significato di poter scambiare con i propri simili informazioni relative alla vita sociale e di costruire un patrimonio culturale comune.

Tuttavia il concetto di Lògos è qualcosa di molto più profondo, travalicando probabilmente ogni intendimento razionale.

Il primo a interessarsi in maniera sistematica del Lògos e a scriverci anche un libro fu **Eraclito**, esempio di pensatore isolato della filosofia greca, nato proprio a Efeso e fiorito intorno al 500 a.C.

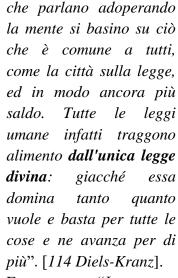
E' ricordato soprattutto per la famosa asserzione "panta rei" (tutto scorre). Nulla resta immobile, ma tutto si muove, tutto cambia, tutto trasmuta, senza posa e senza eccezione. Il fiume è apparentemente sempre lo stesso, ma la sua acqua è sempre diversa. Nella medesima acqua del fiume non possiamo scendere due volte. "A chi discende nello stesso fiume sopraggiungono acque sempre nuove". [12 Diels-Kranz]. "Noi scendiamo e non scendiamo nello stesso fiume, noi stessi siamo e non siamo. [49a Diels-Kranz]". E ancora: "Non si può discendere due volte nel medesimo fiume e non si può toccare due volte

una sostanza mortale nel medesimo stato, ma a causa dell'impetuosità e della velocità del mutamento si disperde e si raccoglie, viene e va. [91 Diels-Kranz]" "Noi siamo e non siamo", afferma Eraclito, in quanto ciò che siamo in un determinato momento, non possiamo esserlo nel momento precedente; oppure se vogliamo essere in un momento successivo, non saremo più ciò che siamo in questo preciso momento". Permane solo il divenire delle cose.

Questo divenire non è casuale, ma avviene in maniera regolare, secondo un ordine uguale per tutte le cose e preesistente agli dei e agli uomini. "Quest'ordine, che è identico per tutte le cose, non lo fece nessuno degli Dei né gli uomini, ma era sempre ed è e sarà fuoco eternamente vivo, che secondo misura si accende e secondo misura si spegne". [30 Diels-Kranz]

Mentre gli altri filosofi milesi non attribuiscono al primo principio divino l'intelligenza, Eraclito gliela attribuisce chiaramente: "È necessario che coloro

Il Pontormo, San Giovanni Evangelista. 1525, il Pontormo era il maestro del Bronzino. Chiesa di Santa Felicita



"La natura E ancora umana non ha laconoscenze, natura divina sì" [Origene]

Di famiglia aristocratica, Eraclito sembra riflettere un disprezzo per le masse e favorire la supremazia alcuni saggi. contrario al regime della sua città e si ritirò nel tempio di Artemide ove visse in isolamento e in contemplazione.



Eraclito è il primo assertore del Lògos, cioè della razionalità presente nella natura, che viene rispecchiata dalla razionalità della mente umana. [Gargano A, 1993]

"Di questo Lógos che è sempre gli uomini non hanno intelligenza, sia prima di averlo ascoltato sia subito dopo averlo ascoltato; benchè infatti tutte le cose

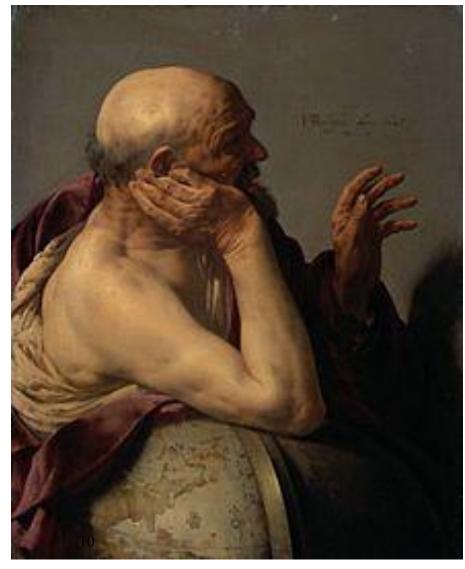
accadano secondo lo stesso Lógos, essi assomigliano a persone inesperte, pur provandosi in parole ed in opere tali quali sono quelle che io spiego, distinguendo secondo natura ciascuna cosa e dicendo com'è. Ma agli altri uomini rimane celato ciò che fanno da svegli, allo stesso modo che non sono ciò coscienti diche fanno dormendo". [1.Diels-Kranz]. Anche il Logòs, come l' "ordine uguale per tutte le cose è preesistente agli dei e agli uomini" è da sempre presente e "tutte le cose accadono secondo lo stesso Lògos". Nonostante ciò, gli uomini sembrano non capirlo "sia prima di averlo ascoltato sia subito dopo averlo ascoltato". Questo atteggiamento provoca sdegno in Eraclito. Gli uomini "assomigliano a persone inesperte" non riuscendo a capire "ciò che fanno da svegli, allo stesso modo che non sono coscienti di ciò che fanno dormendo". Non solo, ma "assomigliano a sordi coloro che, anche dopo aver ascoltato, non comprendono, di loro il proverbio testimonia: « Presenti, essi sono assenti »". [34 Diels-Kranz]

Quello che più indigna Eraclito sono le opinioni personali che si sovrappongono alla realtà oggettiva, come succede a coloro che dormono pur essendo svegli "... agli altri uomini rimane celato ciò che fanno da svegli" [1 Diels-Kranz] e di conseguenza "la maggior parte degli uomini vive come se avesse una propria e particolare saggezza" [2 Diels-Kranz], e danno retta "agli aedi popolari e si valgono della folla come maestra, senza sapere che « i molti non valgono nulla e solo i pochi sono buoni".[104 Diels-Kranz]

Eraclito, olio su tavola di Hendrick ter Brugghen, 1628, Rijksmuseum (Amsterdam)

"Bisogna dunque seguire ciò è comune", esorta Eraclito "Ma pur essendo questo Lógos comune, la maggior parte degli uomini vive come se avesse un propria e particolare saggezza". [2 Diels-Kranz], fidandosi dell'apparenza, dei propri sentimenti, o dell'opinione di "aedi popolari" o "della folla come maestra". Sono passati 2500 anni, ma sembra che nulla sia cambiato rispetto ai nostri giorni.

Il significato del Lògos, secondo Eraclito, è soggetto interpretazione. Può avere differenti significati come parola, principio, formula, piano, misura, proporzione, ecc. Secondo alcuni Autori, sebbene Eraclito insista sui vari significati del Lògos (Johansen, 1997), non vi è alcun motivo convincente per supporre che lo abbia usato con



significato particolare, differente dal modo in cui era usato ai suoi tempi (Guthrie, 1962). Le idee di Eraclito sul Lògos sono espresse in pochi frammenti famosi, ma oscuri. Nell'Antologia Palatina (2005-2011) si legge: "... non srotolare in fretta Il libro di Eraclito di Efeso. Assai difficile da percorrere è il suo cammino in esso troverai le tenebre fonde come la notte, ma se ti guida un iniziato la sua luce è più chiara di quella del sole". Non a caso, Aristotele lo definisce «l'oscuro», mentre Socrate affermò che i suoi aforismi erano talmente profondi "che per giungere al fondo bisognerebbe

essere abile quanto un tuffatore di Delo". realtà Eraclito aveva scritto il suo libro per i pochi suoi discepoli e non per divulgare il suo pensiero. I1Lògos, presente in tutti gli uomini, come ragione facoltà conoscitiva suprema, ci mette in



contatto con la logica e la razionalità presente nelle cose e ci permette di coglierle nella loro *oggettività*. Come su riportato, le varie situazioni e i vari aspetti della realtà si presentano in maniera differente da individuo a individuo. Sensi, sentimenti, passioni, istinti sono *soggettivi*, la ragione è invece in grado di metterci in contatto con l'*oggettività* delle cose; essa è quindi universale e accomuna gli uomini, mentre le altre facoltà e attitudini umane portano a divergenze e a settarismi. Secondo Eraclito II Lògos si esprime attraverso il *nous*, inteso come intelletto, mente o ragione, e pertanto parola, ragione e realtà sono strettamente collegati fra di loro. Per questo Eraclito usa lo stesso termine: il Lògos (parola) descrive attraverso il Lògos (la ragione umana) e il Lògos (l'armonia dell'universo). Dalla

Lunedì dell'Angelo, Annibale

Carracci, Pie donne al
sepolcro, 1600 circa. Ermitage

di Pietroburgo.

polisemia di questo termine proviene la difficoltà dell'interpretazione dei frammenti di Eraclito.

Solitaria in sé stessa, la mente infinita è dotata di forza propria e non è mescolata a nulla; sotto la sua azione si separano il rado e il denso, il freddo e il caldo, il buio e la luce, l'umido e il secco e si genera l'ordine del divenire (12 B Diels-Kranz). Essa indirizza dunque finalisticamente il processo del divenire cosmico.

proposito della polemica con le opinioni, Hegel rinnoverà il suo contrasto nei confronti delle "fantasie romantiche", ribadendo che "Il sogno è la conoscenza di qualche cosa che so soltanto io; l'immaginazione e o fantasticherie simili sono solo dei sogni. Similmente il sentimento è il modo per cui qualche cosa è soltanto per me, e che io ho in me come soggetto particolare; per quanto i sentimenti siano elevati, quello che io sento è essenzialmente per me, come individuo. Invece nella verità (colta dalla ragione) l'oggetto non è immaginario, fatto oggetto soltanto da me, ma è in sé universale" (Marino R., 1865).

Eraclito non ha poi alcun apprezzamento per i sapienti del tempo, perché colpevoli di *polymathia* (conoscenza di vari settori del sapere umano) peccando così di superficialità e perdendo di vista la verità. Di questo peccato accusa tra gli altri Omero, Pitagora, Senofante ed Ecateo. Si può leggere infatti nei frammenti "Sapere molte cose non insegna ad avere intelligenza: l'avrebbe altrimenti insegnato ad Esiodo, a Pitagora e poi a Senofane e ad Ecateo. [40 Diels-Kranz]. Omero è degno di essere scacciato dagli agoni e di essere frustato, ed egualmente Archiloco. [42 Diels-Kranz]".

In particolare gli strali si appuntano contro Esiodo, "Maestro dei più è Esiodo: credono infatti che questi conoscesse molte cose, lui che non sapeva neppure che cosa fossero il giorno e la notte; sono infatti un'unica cosa. [57 Diels-Kranz]"

Alcuni filosofi stoici dopo Eraclito ripresero il tema del Lògos e tra questi Zenone di Cizio e Cleante. Zenone vissuto tra il 336 e il 263 a.C. è stato un filosofo greco di origine fenicia, nativo di Cipro, considerato il fondatore dello stoicismo. Egli affermava che l'universo è composto da due principi, uno attivo ed uno passivo. Il principio passivo è la materia, mentre quello attivo è il Lògos, che Zenone definisce come ragione o Dio. In particolare il Lògos secondo Zenone sarebbe identificabile con una sorta di provvidenza immanente, che avrebbe il compito di accompagnare l'evoluzione del mondo in modo finalistico. L'uomo è incitato dal Lògos a rimuovere le brame e le passioni e a vivere secondo ragione. Gli studi di Zenone, costruiti sulla centralità del Lògos, sono alla base di una scienza definita da lui come logica e di cui fanno parte la dialettica e la retorica, elementi che racchiudono le regole formali del pensiero e le espressioni del linguaggio. In questo caso il Lògos può assumere il significato di ragione e di discorso.



Nella direzione della Stoà, a Zenone di Cizio subentrò il filosofo Cleante, vissuto tra il 330 e il 232 a.C. ad Asso, cittadina sulle sponde occidentali dell'odierna Turchia, in Asia Minore. Cleante scrisse un Inno dedicato a Zeus in cui sono riportati i principi dello stoicismo. In questo inno, Zeus è glorificato come il Lògos che in lui assume il significato di un principio divino in grado di far rispettare le leggi del cosmo. Cleante difese l'eredità di Zenone e identificò il Lògos nel fuoco, considerato elemento fondamentale dal quale ogni altro elemento viene generato. Si può notare in questo concetto di Cleante il chiaro influsso di Eraclito.

In epoche successive Marco Aurelio, ricordato anche come un importante filosofo stoico, riprese il discorso sul Lògos nelle sue Meditazioni [IV,4]: "Se, come l'uomo continuamente sperimenta, nulla viene dal nulla e neppure ritorna nel nulla, allora ciò che esiste ha perenne sussistenza e dunque il cosmo è Materia Immortale le cui trasformazioni non comportano né creazione né annullamento. Il movimento incausato, eterno, inarrestabile, generativo di queste continue trasformazioni è appunto quella dimensione della Materia Immortale che può essere correttamente chiamata lògos o mente"

Ippolito, un padre della Chiesa nel III secolo, ha identificato nel Lògos la parola cristiana di Dio [Ippolito, Confutazione di tutte le eresie], ribadendo del resto quanto riportato in Giovanni 1: 1, "in principio era il Verbo (Lògos) e il Verbo era Dio". Ippolito fu uno dei più importanti teologi cristiani, la cui provenienza e identità rimangono tuttora sconosciute, anche se alcune fonti ipotizzano tra le varie località frequentate da Ippolito vi furono, oltre Roma, l'Egitto, la Palestina e la stessa Anatolia. Continua Ippolito: "le persone devono seguire il comune e non vivere avendo il proprio giudizio (phronēsis)". Appare pertanto che il Lògos sia sostanzialmente un fatto pubblico, come una proposizione o una formula, comune alla popolazione. Tuttavia la maggior parte delle persone vive come se avesse una propria comprensione privata del Lògos [Sesto Empirico, Contro i Matematici 7.133], ovvero "non ascoltando me, ma il Lògos..." [Ippolito, Confutazioni di tutte le eresie 9.9.1].

Alcune espressioni di Eraclito come "Immortali mortali, mortali immortali, vivendo la morte di quelli, morendo la vita di quelli" [62 Diels-Kranz] che erano di probabile ispirazione orfica, vengono reinterpretate successivamente dalla patristica Cristiana e soprattutto da Clemente Alessandrino "La vita del corpo è mortificazione dell'anima e la morte del corpo è vita dell'anima. Ci saranno premi e castighi dopo la morte". Viene affermata una immortalità personale: "Per gli uomini che sono morti sono pronte cose che essi non sperano né immaginano" [Clemente Alessandrino, Stromata IV 143; in I Presocratici ..., 202].

Tale interpretazione, che appare tuttavia lontana dal modo di pensare di Eraclito e in genere dei presocratici, in qualche modo poteva favorire la Chiesa delle origini, facendo avvicinare la popolazione locale, che era vissuta nella idea filosofiche dai presocratici, al neoplatonismo e alla nuova realtà cristiana. A proposito di un altro frammento "Se la felicità si identifica con i piaceri del corpo, diremmo felici i buoi, quando trovano cicerchie da mangiare" [Alberto Magno, in I presocratici ..., 196] lo stesso Clemente Alessandrino afferma: "Si dice che secondo Anassagora di Clazomene il fine della vita sia la contemplazione e la libertà che ne deriva; secondo Eraclito, invece, la soddisfazione piacevole". [Clemente Alessandrino, in Presocratici ..., 193]. Al contrario quest'ultimo frammento sembra a favore di un atteggiamento polemico nei confronti del modo di vivere di alcuni individui molto vicino a quello delle bestie e in netto contrasto col giudizio dato da Clemente Alessandrino

In conclusione, non si possono non condividere le parole di Enrico Berti: "Eraclito è il primo filosofo che ha esplicitamente concepito l'uomo come un essere razionale, capace di Lògos, cioè di parola, di discorso, di comunicazione" [2012]. Nel Vangelo di Giovanni, elaborato in una realtà in cui il Lògos aveva una ampia tradizione, si è voluto probabilmente assimilare il Lògos alla componente razionale della fede, identificabile, secondo Zenone, con una sorta di **provvidenza immanente**, che avrebbe il compito di accompagnare l'evoluzione del mondo in modo finalistico.

* * * * * *

I Frammenti di Eraclito

PANTA RHEI

A chi discende nello stesso fiume sopraggiungono acque sempre nuove. [12 Diels-Kranz] Noi scendiamo e non scendiamo nello stesso fiume, noi stessi siamo e non siamo. [49a Diels-Kranz] Non si può discendere due volte nel medesimo fiume e non si può toccare due volte una sostanza mortale nel medesimo stato, ma a causa dell'impetuosità e della velocità del mutamento si disperde e si raccoglie, viene e va. [91 Diels-Kranz]

PÝR

Tutte le cose sono uno scambio del fuoco, e il fuoco uno scambio di tutte le cose, come le merci sono uno scambio dell'oro e l'oro uno scambio delle merci. [90 Diels-Kranz] Quest'ordine, che è identico per tutte le cose, non lo fece nessuno degli Dei né gli uomini, ma era sempre ed è e sarà fuoco eternamente vivo, che secondo misura si accende e secondo misura si spegne. [30 Diels-Kranz]

Mutazioni del fuoco: in primo luogo mare, la metà di esso terra, la metà vento ardente. [31 Diels-Kranz]

L'uno, l'unico saggio, non vuole e vuole anche essere chiamato Zeus. [32 Diels-Kranz]

Esiste una sola sapienza: riconoscere l'intelligenza che governa tutte le cose attraverso tutte le cose. [41 Diels-Kranz]

Il fulmine governa ogni cosa. [64 Diels-Kranz]

Il fuoco sopraggiungendo giudicherà e condannerà tute le cose. [66 Diels-Kranz]

La natura umana non ha conoscenze, la natura divina sì. [78 Diels-Kranz]

LÓGOS

Di questo lógos che è sempre gli uomini non hanno intelligenza, sia prima di averlo ascoltato sia subito dopo averlo ascoltato; benchè infatti tutte le cose accadano secondo lo stesso lógos, essi assomigliano a persone inesperte, pur provandosi in parole ed in opere tali quali sono quelle che io spiego, distinguendo secondo natura ciascuna cosa e dicendo com'è. Ma agli altri uomini rimane celato ciò che fanno da svegli, allo stesso modo che non sono coscienti di ciò che fanno dormendo. [1 Diels-Kranz].

Bisogna dunque seguire ciò è comune. Ma pur essendo questo lógos comune, la maggior parte degli uomini vive come se avesse un propria e particolare saggezza. [2 Diels-Kranz]

L'opposto concorde e dai discordi bellissima armonia. [8 Diels-Kranz]

Congiungimenti sono intero e non intero, concorde discorde, armonico disarmonico, e da tutte le cose l'uno e dall'uno tutte le cose. [10 Diels-Kranz]

Come potrebbe uno nascondersi a ciò che non tramonta mai? [16 Diels-Kranz]

La maggior parte degli uomini non intende tali cose, quanti, in esse s'imbattono, e neppur apprendendole le conoscono, pur se ad essi sembra. [17 Diels-Kranz]

Morte è quanto vediamo stando svegli, sonno quanto vediamo dormendo. [21 Diels-Kranz]

Rispetto a tutte le altre una sola cosa preferiscono i migliori: la gloria eterna rispetto alle cose caduche; i più invece pensano solo a saziarsi come bestie. [29 Diels-Kranz]

La legge è anche ubbidire alla volontà di uno solo. [33 Diels-Kranz]

Assomigliano a sordi coloro che, anche dopo aver ascoltato, non comprendono, di loro il proverbio testimonia: « Presenti, essi sono assenti ».[34 Diels-Kranz]

Sapere molte cose non insegna ad avere intelligenza: l'avrebbe altrimenti insegnato ad Esiodo, a Pitagora e poi a Senofane e ad Ecateo. [40 Diels-Kranz]

Omero è degno di essere scacciato dagli agoni e di essere frustato, ed egualmente Archiloco. [42 Diels-Kranz]

Per quanto tu possa camminare, e neppure percorrendo intera la via, tu potresti mai trovare i confini dell'anima: così profondo è il suo lógos. [45 Diels-Kranz]

L'arco ha dunque per nome vita e per opera morte[48 Diels-Kranz]

Uno è per me diecimila, se è il migliore. [49 Diels-Kranz]

Ascoltando non me, ma il lógos, è saggio convenire che tutto è uno. [50 Diels-Kranz]

Non comprendono come, pur discordando in se stesso, è concorde: armonia contrastante, come quella dell'arco e della lira. [51 Diels-Kranz]

Pólemos è padre di tutte le cose, di tutte re; e gli uni disvela come dèi e gli altri come uomini, gli uni fa schiavi gli altri liberi. [53 Diels-Kranz]

L'armonia nascosta vale di più di quella che appare. [54 Diels-Kranz]

Maestro dei più è Esiodo: credono infatti che questi conoscesse molte cose, lui che non sapeva neppure che cosa fossero il giorno e la notte; sono infatti un'unica cosa. [57 Diels-Kranz]

Una e la stessa è la via dritta e quella curva per la vite nella gualchiera [macchina tessile]. [59 Diels-Kranz]

Una e la stessa è la via all'in su e la via all'in giù. [60 Diels-Kranz]

Il mare è l'acqua più pura e più impura: per i pesci essa è potabile e conserva loro la vita, per gli uomini essa è imbevibile e esiziale. [61 Diels-Kranz]

Immortali mortali, mortali immortali, viventi la loro morte e morienti la loro vita. [62 Diels-Kranz] Il dio è giorno notte, inverno estate, guerra pace, sazietà fame, e muta come il fuoco, quando si mescola ai profumi e prende nome dall'aroma di ognuno di essi. [67 Diels-Kranz]

Da questo lógos, con il quale soprattutto sono continuamente in rapporto e che governa tutte le cose, essi discordano e le cose in cui ogni giorno si imbattono le considerano estranee. [72 Diels-Kranz] Bisogna però sapere che la guerra è comune, che la giustizia è contesa e che tutto accade secondo contesa e necessità. [80 Diels-Kranz]

La stessa cosa sono il vivente e il morto, lo sveglio e il dormiente, il giovane e il vecchio: questi infatti mutando son quelli e quelli mutando son questi. [88 Diels-Kranz]

Unico e comune è il mondo per coloro che sono desti. [89 Diels-Kranz]

Il signore, il cui oracolo è a Delfi, non dice nè nasconde, ma indica. [93 Diels-Kranz]

Ho indagato me stesso. [101 Diels-Kranz]

Comune infatti è il principio e la fine nella circonferenza del cerchio. [103 Diels-Kranz]

Qual è infatti la loro mente e la loro intelligenza? Danno retta agli aedi popolari e si valgono della folla come maestra, senza sapere che « i molti non valgono nulla e solo i pochi sono buoni ».[104 Diels-Kranz]

Il pensare è a tutti comune. [113 Diels-Kranz]

È necessario che coloro che parlano adoperando la mente si basino su ciò che è comune a tutti, come la città sulla legge, ed in modo ancora più saldo. Tutte le leggi umane infatti traggono alimento dall'unica legge divina: giacchè essa domina tanto quanto vuole e basta per tutte le cose e ne avanza per di più. [114 Diels-Kranz]

È proprio dell'anima un lógos che accresce se stesso. [115 Diels-Kranz]

Ad ogni uomo è concesso conoscere se stesso ed essere saggio. [116 Diels-Kranz]

Per l'uomo il carattere è il demone. [119 Diels-Kranz]

Bene farebbero gli efesi ad arrampicarsi tutti, quanti sono nell'età adulta, e a consegnare la città ai fanciulli imberbi, essi che hanno esiliato Ermodoro, il più capace di tutti loro, con queste parole: tra noi nessuno sia eccellente per capacità, ma se vi è, vada altrove in mezzo ad altri. [121 Diels-Kranz] La natura delle cose ama celarsi. [123 Diels-Kranz]

Bibliografia

Alberto Magno, De Vegetalibus VI 401, p. 545; in I presocratici ..., 196 Antologia Palatina, 3 voll., a cura di Fabrizio Conca, Mario Marzi e Giuseppe Zanetto, Collana Classici Greci, Torino, UTET, 2005-2011.

Berti E., In principio era la meraviglia. Le grandi questioni della filosofia antica, Ed. Laterza, Roma-Bari 133, 2012,

Clemente Alessandrino, Stromata II 130; in Presocratici ..., 193

Clemente Alessandrino, Stromata IV 143; in I Presocratici ..., 202

Guthrie W. K. C., A History of Greek Philosophy, vol. 1, Cambridge University Press, 1962 Ippolito, Confutazioni di tutte le eresie 9.9.1

Johansen K.F., "Logos" in Donald Zeyl (ed.), Encyclopedia of Classical Philosophy, Greenwood Press 1997

Maggioni B., Introduzione all'opera giovannea, in La Bibbia, Edizioni San Paolo, 2009

Marco Aurelio, Pensieri, a cura di Maristella Ceva, Milano, A. Mondadori, 1989.

Marino R., Lassalle e il suo Eraclito: saggio di filosofia hegheliana, Le Monnier, 1865

Origene, Contra Celsum VI 12, II 82, 23; in I Presocratici ..., 213

Sesto Empirico, Contro i Matematici, Traduzione e note di Antonio Russo, Bari, Laterza, 1972



Girolamo Francesco Maria Mazzola detto il Parmigianino 1503 - 1540 Madonna col Bambino con San Giovanni Battista e Maria Maddalena (1535/40)Olio su carta, depositato su pannello $(75.9 \times 59.7 \ cm)$

Los Angeles - J. Paul Getty Museum

LA POSIZIONE D'ORDINE

Le lettere ebraiche Vav e Reshe. La Kabbalà Ebraica nel Rituale Massonico

Triangolo Massonico degli Antichi Cavalieri, Or.: di Parma.

e lingue antiche (nella fattispecie Sanscrito, Ebraico ed Arabo) sono considerate nell'esoterismo "lingue sacre".

Esse, infatti, contrariamente alle lingue moderne hanno conservato, nella loro primordialità, significati che vanno ben oltre a quelli espressi tramite le parole.

Presteremo in questo caso una particolare attenzione alle lettere ebraiche, data la momentanea possibilità di accedere a uno studio un poco più approfondito su di esse rispetto ad altre.

Nella speranza che qualche Sorella o Fratello con conoscenza dell'Arabo o, perché no, del Sanscrito, possano arricchire e migliorare questo nostro studio riportando equivalenze e collegamenti con la simbologia senza dubbio riscontrabile anche in queste due lingue e altresì della valenza "magica" che esse hanno nelle mistiche dei riti di loro appartenenza, nonché in quello Massonico noto, per contenere e trasmettere una Tradizione

Maestro dell'Osservanza 14?? - 14?? Sant'Antonio Abate nel deserto (1435c.)

Tempera e oro su tavola (47 x 33,7 cm) New York - Metropolitan

Primordiale della quale tutte le altre sono una spiegazione esteriore o un derivato.

Riteniamo sia confacente partire dalla definizione di "Rito": il Rito è l'insieme di simboli appartenenti ad una data Tradizione che, tramite chi lo svolge e lo guida, assumono una forma, movimento ed una successione sensata che spalanca le porte all'intuizione circa determinati

misteri; possiamo aggiungere, senza temere che sia esagerato, che il Rito consista nel prendere vita da parte dei simboli.

Kabbalà, in ebraico, significa letteralmente "Tradizione". Dal latino tra-dere ovvero "consegnare a...".

Questa parola implica l'interfacciarsi di due "elementi", uno che consegna ed uno che riceve.

Passato e Futuro che siedono uno di fronte all'altro al fine di "far continuare" un insieme di determinate Conoscenze.

E' questo il principio della catena iniziatica, essenziale nella distinzione tra un'organizzazione realmente Tradizionale da un'associazione profana, o club, non avente alcun fondo di origine superiore né tantomeno lo scopo di elevare spiritualmente i propri appartenenti.

Caratteristica della tradizione Kabbalistica è l'avere base sulla scienza delle lettere e dei numeri, concepiti come mezzo della creazione e veicolo altresì d'intervento divino continuo su quanto creato.

Le Berakhòt (benedizioni) sono un susseguirsi di parole composte di lettere possedenti un determinato valore esoterico che veicola influenze di tipo superiore su chi ne fa uso e sui destinatari delle stesse.

E' opportuno sottolineare come la scienza delle lettere vada a fondersi con quella dei numeri giacché ogni lettera dell'alfabeto ebraico ha un esatto valore numerico.

Probabilmente da qui nasce l'errore del pensiero moderno nell'ipotizzare prestiti rituali alla Kabbalà da parte dei Pitagorici dell'epoca alessandrina.

Per confutare tale asserzione basti ricordare la chiusura delle caste sacerdotali ed iniziatiche ebraiche nei confronti di possibili

contaminazioni con elementi certamente iniziatici ma pur sempre goym (non ebrei).

Secondariamente, ma non da meno, la tradizione pitagorica nasce in seconda battuta rispetto alla segretissima mistica ebraica.

Ne consegue che, laddove potremmo trovare parvenze di eventuali prestiti, l'andamento di essi è contrario a quello precedentemente affermato dagli storici moderni. Senza poi considerare le certissime differenze tra i due tipi di iniziazione in questione.



Guido Reni 1575 - 1642 Il pentimento della Maddalena (1635c.) Olio su tela (90,8 x 74,3 cm) Baltimora - Walters Art Museum

Tornando alla Kabbalà, in essa ogni lettera ha un significato proprio ed innato.

Le lettere accostate tra loro a formare parole e nomi contengono, per intero, caratteristiche degli oggetti, animali e addirittura persone a cui il nome verrà dato.

Facciamo un gioco divertente che possa aiutarci a fissare il concetto.

La parola "cane" in ebraico si scrive "kèlev".

Le sue radici sono "kol", che significa "tutto" e "lev", che significa "cuore".

Non è forse questa l'essenza più intima di questo magnifico animale?

La parola "shem", che significa "nome", è la radice centrale di "neshamà" ovvero anima.

Il nome non è forse l'elemento più intimo e necessario all'identificazione di una persona resa unica se contestualizzata tramite il nome stesso in un determinato discorso o evento?

Consideriamo che nella tradizione ebraica il G∴A∴D∴U∴ assegnò al suo uomo primordiale,di un dato ciclo di umanità, il compito di selezionare un nome per ogni cosa conferendogli, tramite il famoso Verbo Universale ora perduto, la facoltà di penetrare l'anima di ogni creatura, animata e non, dialogarvi e percepirne la reale essenza in base alla quale avrebbe poi scelto ogni nome.

I kabbalisti sanno bene, alla luce di questo, quanto sia importante l'accurata selezione del nome di una persona.

L'indole della stessa, le sue doti e perfino il suo destino sono dettati e formulati dal valore della combinazione delle lettere racchiuse nel suo nome.

In che modo tutto questo ha a che vedere con ciò di cui intendevamo discorrere?

Il Libero Muratore, in grado di apprendista, nel rituale concernente il suo grado traccia più volte la bellezza di due lettere kabbalistiche dal grande valore in materia spirituale: la Resh e la Vay.

Esattamente esse appaiono rispettivamente nel "segno", tracciata quindi su sè stessi, e nel passo d'ingresso rituale al tempio, visibile da oriente quasi a manifestare l'intento con il quale si varcano le Sacre Colonne.

La lettera "Vav"

Racchiusa nella "stranezza" del passo d'ingresso rituale al Tempio, essa simboleggia nella Kabbalà l'unione tra cielo e terra, con conseguente apprendimento della verità, e alla conoscenza "dei tempi" (o divinazione) tramite l'immersione nelle profondità della natura. Un abisso in cui contemplare il divino.

E' nota la preferenza di spazi aperti, vicino a corsi d'acqua o sotto cieli stellati dei maestri (richiamo alla volta stellata in Loggia) per penetrare con gli allievi i segreti della mistica poiché il silenzio dei luoghi incontaminati favorisce la contemplazione.



I rumori e le agitazioni del mondo impediscono di "ascoltare" e capire il Verbo di ogni cosa che ci circonda.

Tutto ha vita e tutto parla, se si ritrova quella chiave di lettura perduta ed universale.

La sua forma allude alla discesa della sapienza divina (una yud, simile ad un trattino orizzontale e la stanghetta verticale posta alla sua estremità).

Questa lettera è associata alla tribù israelita di Yissakhàr, nota per la grande saggezza negli studi riguardanti il Divino e per l'abilità nel rendere la terra prospera.

Essi erano esperti di cicli cosmici e terrestri ed infatti basavano su essi la coltivazione.

Da considerarsi tutt'altro che tribù agricola, essa dava alla luce i più grandi saggi e studiosi di scienza sacra del popolo.

La Vav era connessa al segno del Toro, privilegiato per le guarigioni fisiche tramite quelle interiori nella debellazione delle malattie dell'anima che si ripercuotono per forza di cose anche sul corpo.

Essa è tracciata tre volte a richiamare la forma geometrica del triangolo che, con la punta rivolta ad Oriente, sta a simboleggiare il principio di una ascesa spirituale dalla "base" quantitativa orizzontale (dove stanno "tutti") al vertice qualitativo (la manifestazione divina, stati superiori dell'essere).

Terminando, racchiude in sè la peculiarità dei tre gradi detti anche "Massoneria Azzurra": la realizzazione "orizzontale", ovvero la comprensione di quanto concerne la natura e tutto ciò che si ha intorno ed è appartenente al "proprio piano o stato attuale" (regno della quantità).

La lettera "Resh"

Tracciata su sé stesso dal Libero Muratore nell'atto rituale del Segno più di una volta durante l'esecuzione del rito, il "segreto" racchiuso nell'essenza di questa lettera è il "raggiungimento della Consapevolezza Costante".

Spiegheremo a breve in che modo.

La lettera "Resh" porta in sè quello che può essere considerato uno tra i più alti e valenti elementi di meditazione di livello superiore che rendono il grado di apprendista il più esoterico, malgrado l'assoluta importanza anche di tutti gli altri basati sulla comprensione, però, del primo.

La Resh da origine in ebraico alle parole "ra" (male), "rashà" (malvagio), "ra'ashà" (rumore) e "rosh" (testa).

E' in quest'ultima che si annidano i tre elementi precedenti, i quali ostacolano la contemplazione e lo schiudersi dei misteri alla mente e all'anima.

Con l'atto del "taglio della gola" o decapitazione simbolica del segno sembriamo intenti a disattivare l'azione nefasta della testa, area del corpo che veicola i rumori, la caoticità, i pensieri maligni e le "passioni" del mondo esterno al tempio interiore, tutti ostacoli dai quali ci impegniamo a rifuggire sempre.

Annulliamo le tossiche rimuginazioni, scorie e schegge di profanità dalle quali dobbiamo proteggerci con la punta alzata del grembiule in grado di apprendista, e dalle quali dobbiamo spogliarci tramite l'azione purificatoria del rito.



Atto necessario all'avviamento della meditazione e contemplazione. Se non creiamo una consapevolezza adeguata al sentire l'influenza del rituale scorrere dentro di noi, l'intera efficacia dello stesso ne sarà compromessa.

TEITH	П негтн 8	ZAIN	VAV 6	HE' 5	7 DALETH	CHIMEL 3	BETTH 2	ALEPH 1
TSADE'	5 PHE' 80	Y AYIN 70	SAMECH 60	NUN 50	МЕМ	5 LAMED 30	KAF	YOD 10
TSADE'	PHE' 800	7 NUN 700	MEM 600	KAF 500	TAV 400	SHIN 300	REISH 200	7 QOF 100

Tavola dell'alfabeto ebraico

Con la "resh" ha inizio anche la parola "refuà" che significa guarigione, stato ottenibile solo quando la mente si assoggetta agli stati superiori del proprio essere.

La lettera, concludendo, tracciata come sigillo su sé stessi compie il riequilibrio della persona e delle forze interne ed esterne che hanno influenze su di essa.

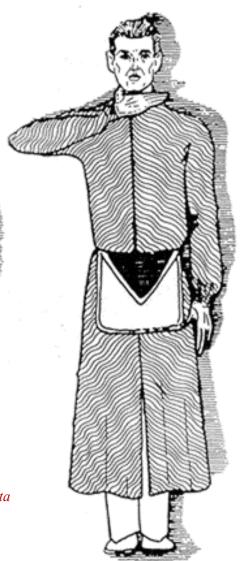
Scudo che favorisce quindi l'azione della lettera VaV precedentemente introdotta e spiegata.

Le due lettere sono molto simili.

A differenziarle abbiamo la misura in cui sono scritte e tracciate poi dal corpo: la Vav è attribuita al piede ed al passo per via delle misure ridotte, e la Resh è attribuita al segno date le dimensioni più estese della sua riproduzione.

Anche scorgendole scritte in ebraico le due lettere vengono differenziate apparentemente solo dalle dimensioni del trattino orizzontale.

Ma come ora sappiamo all'interno di ciascuna si perdono immensi orizzonti di significati e valori.



La posizione d'ordine dell'Apprendista Libero Muratore

ESSERE AL COPERTO

B. C. E. Oriente di Roma

Uno dei primi ordini del Maestro Venerabile durante l'apertura dei lavori della Loggia è rivolto ai suoi assistenti affinché si assicurino che il Tempio sia coperto da profane indiscrezioni. Quindi il Copritore Interno, armato della spada del discernimento, lascia il Tempio per adempiere a questo mandato.

Quando iniziamo un compito importante, dobbiamo concentrarci su di esso e cercare di impedire a chiunque o qualunque cosa di interromperci.

La volontà (rappresentata dal Venerabile Maestro) dice alla coscienza (il Primo Sorvegliante) di verificare il nostro stato di protezione ed aspetta una risposta positiva dalla nostra difesa (il Copritore Interno).

Il Copritore Interno é un Simbolo.

Tutti abbiamo imparato a costruire un involucro di protezione da ciò che ci è estraneo. All'inizio quella barriera è insormontabile, siamo egoisti, pensiamo ai nostri interessi, copriamo

la nostra "Loggia interna" (il nostro IO) e impediamo l'ingresso a tutto ciò che ci spaventa. A poco a poco abbassiamo le nostre difese e consentiamo a nuove esperienze di penetrare nei nostri spazi interni. Quando qualcuno lavora sugli aspetti più alti della sua personalità, deve essere protetto da interferenze che potrebbero generare disturbo al lavoro che svolge.

Prima di iniziare il lavoro, qualsiasi lavoro, soprattutto intellettuale, dobbiamo assicurarci di essere "al coperto". Inconsciamente quasi tutti tendiamo a chiudere la porta della stanza in cui ci troviamo quando dobbiamo concentrarci su

qualcosa di importante da un punto di viosta mentale, per evitare che rumori o interferenze esterne possano interromperci, ci mettiamo al sicuro, quindi al coperto.

Il Copritore Interno é il primo "ostacolo" che il profano che volesse violare il segreto del Tempio, trova sulla sua strada. Il Copritore rappresenta sia

> "filtro" il primo garantisce la sicurezza del in Loggia, lavoro coperto dall'intrusione profana, sia lo spartiacque fra due mondi quello profano quello e iniziatico; fra due verità, quella "di fuori" profana, "di dentro" quella iniziatica.

> Il Copritore Interno per assolvere il suo compito é il solo Fratello che in Loggia é sempre armato, ha sempre la spada in pugno. È armato a difesa simbolica dell'incolumità dei Fratelli in Loggia ed a ricordo dell'inflessibilità punizione dello spergiuro rinnovando, ogni volta, il delle ricordo spade puntate al cuore che sono

puntate al cuore che sono state la prima visione del neofita quando la benda é caduta dai suoi occhi.

Un Copritore Interno che abbandoni il suo posto senza essere sostituito, o che deponga l'arma per sedere più comodamente é come la sentinella di guardia che depone il fucile.

L'arma deve essere impugnata con la mano sinistra perché questa é la parte del cuore e quindi sta a guardia dei sentimenti contro le passioni, mentre la mano destra deve essere libera e disponibile per assumere quelle posizioni rituali che noi conosciamo.



Trasferendo la spada da una mano all'altra, abbandonandola come cosa inutile in un angolo, si abbassa la guardia. Si diventa vulnerabili.

Per questo motivo il Copritore Interno non deve svolgere altri compiti che non sono di sua competenza; potrebbe, infatti, distrarsi dal suo compito impedendogli di assolvere al suo dovere di custodire il Tempio, abbandonando la sua difesa.

Ecco perché il Copritore non deve mai abbandonare il suo posto alla porta del Tempio.

Se viene chiamato a leggere una Tavola scolpita, deve immediatamente essere sostituito. E quando interviene nella conversazione, come é suo diritto, continua ad impugnare la spada e non abbandona il suo posto.

Il Copritore Interno, nello svolgimento del Rituale é chiamato a parlare solo in tre occasioni e sempre come "garante":

- 1 per assicurare che il Tempio é debitamente coperto;
- 2 nelle Cerimonie di Iniziazione per avvertire che si batte "da profano" alla Porta del Tempio.
- 3 per garantire che colui che ha bussato "da profano" é l'iniziando che, però, a maggiore garanzia, é accompagnato dal Fratello Esperto.

Il Copritore Interno è, quindi, il garante di quella copertura del Tempio che consente ai Fratelli di lavorare in tranquillità ed assicura che l'ingresso nel Tempio, quando avviene, sia giusto, perfetto e legittimo.

Ecco, quindi, che il Copritore interno assume il nuovo significato, ancora più profondo, di "garante del segreto".

Essendo noi al coperto, esclusi dai rumori esterni, al sicuro da orecchie non adatte perché non iniziate, possiamo lavorare in serenità e in tranquillità alla costruzione del Tempio interiore nella sicurezza che potremo essere compresi e comprendere.

Il Copritore Interno simboleggia per ciascuno di noi la copertura più rigida, la sicurezza più completa e il lavoro più fecondo: simboleggia la bontà del materiale con cui si costruisce il Tempio e l'impermeabilità all'orecchio profano di tutto quello che viene detto in Tempio.

Copritore Interno quindi, é ciascuno di noi nei confronti di sé stesso perché a sé stesso ed ai

Fratelli che si fidano di lui dice: "Il Tempio è debitamente coperto".

Sin qui l'aspetto più palese delle funzioni e degli incarichi del Copritore Interno. Tuttavia poiché in Massoneria e, soprattutto, all'interno del Tempio nulla è causale, vi sono anche altri aspetti connessi alla figura di questo Ufficiale che vale la pena accennare.

Il Copritore Interno e l'astrologia

La Bilancia, Settima Fatica d'Ercole, influenza il Copritore Interno. Questo segno zodiacale insieme all'Ariete, al Cancro ed al Capricorno, forma la Croce Cardinale.

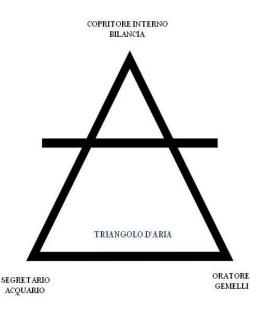
La Bilancia, il simbolo più armonioso dello zodiaco, è sotto l'influsso di Venere ed ha Saturno che si esalta in esso.

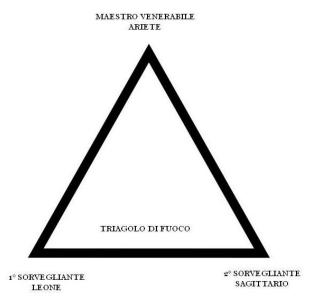
Esso infonde al Copritore Interno idealismo, percezione, fascino, armonia, equilibrio, razionalità, senso di giustizia, e delicatezza.

Il motto della Bilancia è: "Il superiore e l'inferiore si incontrano".

Il Copritore Interno siede ad Ovest, all'ingresso del Tempio tra le due colonne, di fronte al Maestro Venerabile ed ha alle spalle il simbolo astrologico della Bilancia. Egli si trova sull'asse equinoziale della Loggia in opposizione al Maestro Venerabile di cui è lo "specchio"; sta, insieme al Maestro Venerabile, sulla terza colonna, quella centrale e non visibile.

Il Copritore Interno insieme all'Oratore (Gemelli) ed al Segretario (Acquario) costituiscono il triangolo d'Aria, un triangolo con il vertice ad occidente.





Il Copritore interno, quindi, completa idealmente uno dei due triangoli presenti in una Loggia. Il primo ha l'apice rivolto ad Oriente ed è composto dal Maestro Venerabile, dal 1° e 2° Sorvegliante Il triangolo di fuoco ha una valenza attiva, positiva, ascendente, indica il cammino verso la perfezione e la rinascita, il secondo ha una valenza negativa, passiva, discendente, tendente al terreno, indica la morte e l'oblio, all'esterno della Loggia.

Ma ricordiamo anche che i due triangoli si intersecano nel formare l'esagramma, unione intima dei due contrari, attivo e passivo, maschile ed femminile, Yang e Yin che si uniscono nella formazione dell'unità, concetto mirabilmente espresso nell'androgino, nell'uomo primordiale, nell'Adam Kadmon, l'archetipo divino di uomo e donna; in esso infatti coesistono in perfetta armonia tra le forze maschili e femminili ancora una volta nel sottile equilibrio che porta all'armonia che dovrebbe regnare nei lavori di Loggia.

IL COPRITORE INTERNO ED IL MITO

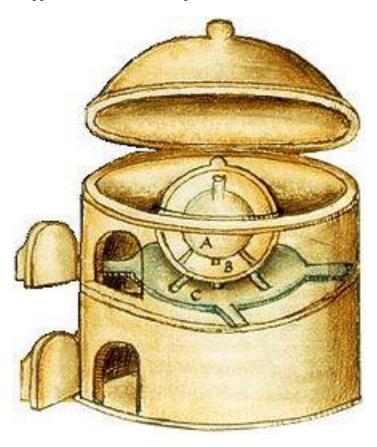
Coprire il Tempio, in Massoneria, sta a significare l'uscita dallo stesso. Il Copritore Interno è il Guardiano della Soglia tra il mondo sacralizzato del Tempio ed il mondo profano, il Giano Bifronte dell'antica Roma con uno sguardo all'interno ed uno all'esterno.

Il guerriero i vigila affinché tra i due domini permanga la necessaria separazione, adoperandosi attivamente in quell'incerta e pericolosissima terra di nessuno che è rappresentata dalla linea di confine. Giano era il Dio degli inizi ed aveva due teste fuse alla nuca ed orientate in direzione opposta. Era il simbolo dell'entrata e dell'uscita, era il guardiano nell'antica Roma; tutte le porte erano a lui sacre. Le spedizioni militari partivano dal Tempio di Giano al Foro Romano e le sue porte restavano aperte in tempo di guerra; quando le porte erano chiuse significava che a Roma si aveva un periodo di pace. Giano Bifronte era anche, nell'antica Roma, il guardiano della porta di casa. Giano è un simbolo duale e sta, anche, a significare che tutte le cose si muovono in cerchio partendo da un punto per poi ritornare ad esso, così come l'uroboros (un serpente che si morde la coda in modo da formare un cerchio.

IL COPRITORE INTERNO E L'ALCHIMIA

Il ruolo del Copritore Interno può anche essere visto secondo i principi della dottrina alchemica in cui egli rappresenta il coperchio del forno o Athanor, quindi il coperchio della Loggia che va chiusa ermeticamente; è il responsabile del punto di cottura e di fusione dell'Opera, sovrintende all'integrità dell'Athanor affinché questo non si rompa.

Nel rituale di apertura dei Lavori in grado di Apprendista, il Tempio viene chiuso



ermeticamente, viene cioè operata una doppia chiusura, alla stessa stregua del vaso alchemico: prima ad opera del Copritore Esterno, poi ad opera del Copritore Interno. In questo modo si inibisce agli estranei di entrare, ma anche ai partecipanti di uscire.

Possiamo paragonare gli estranei alle distrazioni esterne ed i partecipanti ai pensieri non consoni all'oggetto dei lavori, ovvero gli estranei alle influenze esterne che devono essere bloccate perché possono arrecare nocumento al lavoro che ci si accinge a compiere, e i partecipanti alle energie interiori che non devono disperdersi perché servono per compiere l'Opera.

IL COPRITORE INTERNO E LA CABALA

Il Copritore Interno è rappresentato anche nella Menorah; il Tempio rispetta le geometricità dell'Albero Sephirotico.

L'Ara sorge sulla sephira Da'ath, mentre il Quadro di Loggia è poggiato in corrispondenza della sephira Tiphereth.

La Colonna Centrale, che va da Kether sino a Malkuth, ha all'apice il Maestro Venerabile, mentre alla sua base c'è il Copritore Interno ed il Copritore Esterno.

Analogamente possiamo collocare le dieci funzioni di Loggia:

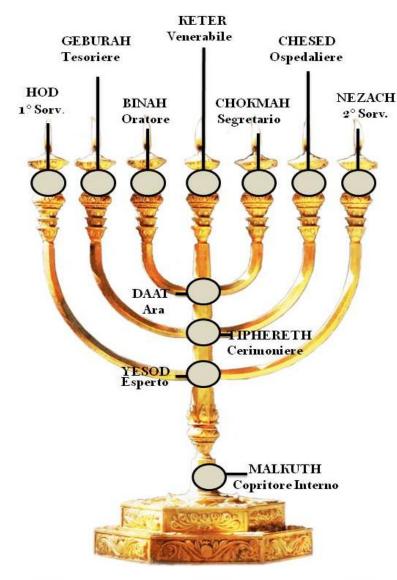
Malkuth è il Copritore interno.

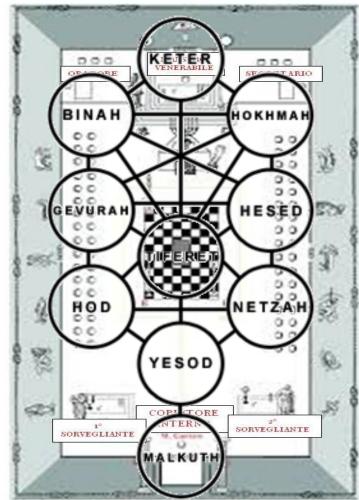
Le due candele esterne sono Hod il Primo Sorvegliante e Nezach il Secondo Sorvegliante, alla loro congiunzione si trova Yesod, l'Esperto; Geburah rappresenta il Tesoriere, Chesed l'Ospedaliere Elemosiniere, **Tiphereth** Cerimoniere. Binah l'Oratore. Chokmah Segretario ed infine Kether il Maestro Venerabile.

Per chi volesse approfondire l'argomento rimando all'articolo "Le Sefiroth umane. Massoni, rami dell'Albero della Vita" di Giordano Bonini pubblicato sulla rivista Athanor di marzo del 2019 a pagina 16.

In alto corrispondenze tra la Menorah e gli Ufficiali di Loggia

Di lato corrispondenze tra Tempio massonico e l'Albero della vita (cabala)





DA MEZZOGIORNO A MEZZANOTTE

Una Massoneria che si ignora.

Mai prima d'ora abbiamo avuto la possibilità di accedere a tutta la documentazione che la tecnologica rivoluzione ci ha messo disposizione. Qualche decennio fa sarebbe stato impossibile immaginare la quantità di mezzi di cui disponiamo e che ci offrono la possibilità di esplorare i diversi modi di essere dell'universo massonico. L'accesso alle fonti, la digitalizzazione delle grandi biblioteche e archivi e in particolare la pubblicazione di opere di grandi medioevalisti che hanno radicalmente cambiato la visione che avevamo del Medioevo stesso, costituiscono un'opportunità senza precedenti per tutti coloro che hanno il desiderio di indagare i contesti, la storia e l'impatto della Massoneria sulla cultura occidentale.

Per molti anni la Massoneria, soprattutto quella italiana, ha subito una specie di autismo inteso come vuole la sua definizione di disturbo psicologico caratterizzato dall'intensa concentrazione di una persona nel proprio mondo interiore e dalla progressiva perdita di contatto con la realtà esterna . Leggiamo gli stessi libri, ripetiamo gli stessi miti e trasmettiamo le stesse

storie ricevute, deformate dal tempo (a volte intenzionalmente), come nel gioco del telefono rotto.

Questa incapacità di accompagnare l'intenso lavoro accademico, tanto nel campo della storia quanto in quello della sociologia, ci ha portato a semplificare le storie non solo di chi si identifica con le radici anglosassoni (id est: Anderson), come quelle che traggono dalla Rivoluzione francese l'origine della Massoneria moderna, ma anche di quelli che aderiscono ad una Massoneria tradizionale le cui radici sono ancorate ai tempi dei monasteri e delle cattedrali. Se la Massoneria producesse opere di ricerca con un ritmo idoneo ad aumentare la letteratura divenendo sempre più specializzata nel millennio che va dal V al XV secolo ignorando la limitatezza delle singole e rispettive storie, forse la Massoneria

William Herbert, terzo conte di Pembroke, di Daniel Mytens (data sconosciuta ma l'autore è morto nel 1647). National Portrait Gallery, sito Web di Londra potrebbe anche essere insegnata nelle accademie. Tuttavia è difficile analizzare i vari modelli massonici, ed aprirsi al mondo accademico dove la formazione massonica di coloro che sono disposti a studiare in modo approfondito non rappresenta la maggioranza.

Da dove nasce la "scristianizzazione" della Massoneria europea.

La reazione agli eventi del 1789 nella muratoria continentale dà luogo ad un processo di scristianizzazione della massoneria europea, più precisamente dei francesi. E, a dire il vero, il germe di questa scristianizzazione è nel processo di istituzionalizzazione dell'Ordine, nella misura in cui i massoni operativi - quelli che stavano ancora realmente costruendo –impongono una storia che fa ancora parte dei curricula di molte scuole.

Il termine "Rinascimento" (Rinascita) iniziò ad essere usato nel XVI secolo. Ciò di cui si parlava era ciò che la maggior parte della gente ancora interpreta: le arti e la letteratura che sembravano naufragate insieme alla caduta dell'impero



(38)

1640 the Civil Wars, but is now obsolete; nor can it well be reviv'd until the King becomes a Mason, because it be reviv'd until the King becomes a the Union of the King.

Yet the great Care that the Scots took of true doms. Masonry, prov'd afterwards very useful to ENGLAND; for the learned and magnanimous Queen ELIZABETH; who encourag'd other Arts, discourag'd this; because, being a Woman, she could not be made a Mason, tho', as other great Women, the might have much employ'd Masons, like Semiramis and Artemisia. *

But upon her Demise, King JAMES VI. of SCOT-LAND fucceeding to the Crown of ENGLAND, being a Mason King, reviv'd the English Lodges; and as he was the First King of GREAT-BRITAIN, he was also the First Prince in the World that recover'd the Roman Architecture from the Ruins of Gothick Ignorance:

*ELIZABETH being jealous of any Assemblies of ber Subjects, whose Business she was not duly apprized of, attempted to break up the annual Communication of Masons, as dangerous to her Government: But, as old Masons have transpirited it by Tradition, when the noble Persons her Majesty had commissioned, and brought a sufficient Posse with them at York on St. John's Day, were once admitted into the Lodge, they made no use of Arms, and return'd the Queen a most honourable Account of the ancient Fraternity, whereby her political Fears and Doubts were dispelled, and she let them alone, as a People much respected by the Noble and the Wise of all the polite Nations, but neglected the Art all her Reign.

Costituzioni di Anderson, pagina 38 e 39 dell'edizione originale del 1723

romano, tornarono dopo dieci secoli di oscurità a brillare di nuovo splendore. Per la mentalità di quel tempo (e non solo del XVI secolo, ma anche nei tre successivi) vi furono due epoche di luce: l'antichità e il Rinascimento e tra loro, un "medioevo", un periodo intermedio, un blocco uniforme, secoli difficili, tempi bui.

Un esempio di questo fascino per il classico sono due personaggi inglesi legati alla Massoneria nelle Isole britanniche, prima che venisse creata la cosiddetta Gran Loggia di Londra: William Herbert, conte di Pembroke (1580-1630), e il leggendario architetto e scenografo Iñigo Jones (1573-1652). Il Conte di Pembroke era un rinomato artista nelle Logge inglesi che, come molti altri massoni, aveva viaggiato in Italia abbagliato dall'arte fiorentina. In quell'avventura era stato accompagnato da un giovane pittore nato a Londra, Iñigo Jones, il cui talento lo avrebbe reso uno dei più famosi architetti e scenografi britannici. Ritornato in Italia nel 1613 per indagare a fondo l'opera del grande architetto italiano Palladio, uno stile che assunse come suo, diventò una figura di spicco nell'architettura inglese, consolidando nel regno il gusto del classicismo italiano del Rinascimento. Al ritorno da questo secondo viaggio, e nel mezzo dello scandalo causato dal dissolvimento del Parlamento da parte del re, venne nominato sindaco generale della Corona.

Il suo lavoro come Gran Maestro non è meno importante dei servizi resi al regno. Riorganizzò le Logge; portò dall'Italia architetti italiani e li distribuì nelle principali Officine (Logge); istituì riunioni speciali di istruzione e modificò il regime delle assemblee annuali che dovevano svolgersi ogni il trimestre. Stabilì che la Gran Loggia si doveva riunire il 24 giugno, il 27 dicembre e il 25 marzo a Londra e che le sedute dovevano tenersi in modo solenne dalle 12:00 alle 24:00. Di qui l'antica usanza sposata dai rituali massonici che simbolicamente fanno iniziare i Lavori mezzogiorno in punto" e terminano "a mezzanotte in punto". Tuttavia, il dettaglio rilevante è che durante il suo Gran Magistero, molte personalità

(39)

rance: For after many dark or illiterate Ages, as fdoor as all Parts of Learning received, and Geometry recovered ies Ground, the police Nations began to discover the Continues and Impropriety of the Gothick Buildings; and in the Efficiently and Sixteently Consuries the AUGUSTAN STILE was risid from ats Rubbin in hely, by BRAMANTE, BARBARO, SANSOVINO, SANGALLO, MEGHALL ANGELO, RAPHALL Unbin, Julio Ronano, Sergeio, Labaco, Scanost, Vignota, and many other beight Architects; but above all, by the Great PALLADIO, who has not yet been daly imitated in Italy, though pully rival'd in England by our great Mafter-Mofen INICO JONES.

But though all true Maloos honous the Memories of those Italian Archaects, is must be own'd, that the Augustan State was not sevired by any crown'd Head, before King JAMES the Sixth of SCOTLAND, and First of ENGLASD, parentized the faid glorious Imgo Jover, whom he employ'd to build his Royal Palace of WHITE-HALLS and in his Reign over all Great-Beitain, the BANQUETING-HOUSE, as the full piece of it, was only rais'd, which is the finest one Room upon Earth; and the ingenious Mr. Nuclaid Steer performed as Moffer-Majon under the Architect JONES.

Wpon.

che non avevano nulla a che fare con l'architettura, erano venute a conoscenza del fatto che la Massoneria riuniva nel suo grembo massoni che si occupavano di dottrine "esoteriche" e conoscenze riservate ai circoli iniziatici. La maggior parte di queste persone aveva in comune il sentimento di disprezzo per la Massoneria paragonata alla cd. "ignoranza gotica".

All'inizio del 18 ° secolo, quando fu fondata la Gran Loggia di Londra, questa obnubilazione per il classico aveva raggiunto il suo apice in Inghilterra. Prova di ciò è il manifestato nello svilimento dell'architettura medievale espressa nelle stesse Costituzioni di Anderson. Diamo un'occhiata a questo testo tratto dalle pagine 38 e 39 dell'edizione originale del 1723:

"La cura che gli scozzesi avevano per la vera Massoneria fu in seguito molto utile in Inghilterra, perché la dotta e magnanima regina Elisabetta che promosse altre arti, non favorì l'Arte Reale poiché come donna non poteva entrare in Massoneria, anche Semiramide Artemide edavrebbe potuto approfittare dei servizi dei massoni. Ma alla sua morte ereditò la corona d'Inghilterra Giacomo VI

di Scozia, e come massone rianimò le Logge inglesi. Fu il primo re del Regno Unito di Gran Bretagna e anche il primo monarca che restaurò l'architettura romana dalle rovine dell'ignoranza gotica. Perché dopo secoli di abbandono e oscurità, non appena la conoscenza rinacque e la geometria riguadagnò il terreno, le nazioni istruite si accorsero della confusione e dell'imprecisione degli edifici gotici e nel XV e XVI secolo risollevarono le loro rovine in Italia con lo stile agostiniano, Brabante, Bárbaro, Sansovino, Sangallo, Michelangelo, Rafael de Urbino, Julio Romano, Serglio, Labaco, Scamozi, Vignola e molti altri illustri architetti, e in particolare il grande Palladio, che non ha ancora avuto imitatori in Italia, sebbene proprio il nostro eminente maestro massone Iñigo Jones emulasse in Inghilterra".

Questo disdegno per l'arte gotica non fu incoraggiato solo dai massoni inglesi. Nel diciannovesimo secolo, specialmente nella letteratura emersa sotto l'influenza dell'illuminato bavarese, qualcosa di simile accadde agli storici tedeschi.

Findel, come Fichte, Fessler e Krause usarono lo stesso concetto di diese alten gotische Constitutionen per riferirsi ai documenti delle corporazioni dei vecchi costruttori del Medioevo (quelle antiche costituzioni gotiche!).

Findel sentì un profondo rifiuto di ogni prova che collegasse i costruttori medievali alla moderna massoneria, perché - e qui dobbiamo riconoscere la sua onestà intellettuale - per lui era chiaro che i precursori dei "tempi gotici" erano stati loro stessi i monaci benedettini. Diamo un'occhiata a un passaggio interessante della sua storia generale della Massoneria:

"... La costruzione di edifici religiosi è dovuta, in primo luogo, all'iniziativa del clero. I conventi erano i veri punti focali dell'attività industriale e fecondavano anche il suolo, trasformando le pianure sterili e desertiche in oasi verdi.

Per questi motivi l'arte del costruire fu in linea di

Giacomo IV di Scozia Ritratto Data 17º secolo National Galleries Autore Sconosciuto



principio esercitata dai monaci. I Benedettini prima e poi i Cistercensi, si occuparono della costruzione. Ogni convento era una colonia, dove oltre a dedicarsi alla pratica della pietà, le lingue, la teologia e la filosofia venivano studiate ed attivamente impegnate in agricoltura e tutti i mestieri venivano praticati e insegnati ... Gli abati seguivano i piani e ne dirigevano la costruzione, stabilendo così una corrente di intelligenza tra le relazioni dei conventi ... ".

È molto significativo che le correnti fondate da Adam Weishaup (l'Illuminato di Baviera) che si infiltrò nella Massoneria tedesca nella seconda metà del XVIII secolo, adottarono una simbologia classica ed anche i nomi simbolici dei loro capi erano tutti tratti da personaggi del mondo classico,

in particolare del secolo di Pericle, un vero esempio del confronto tra una concezione cristiana medievale e una "neoclassica" che si concluse in un sanguinoso conflitto di proporzioni continentali.

Inigo Jones , architetto inglese. Ritratto di William Hogarth circa 1757–1758, olio su tela, altezza 91,5 cm; lLarghezza 71 cm . Museo marittimo nazionale, Londra



LA DIGITALIZZAZIONE DELLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI G.T. Loggia Athanor Oriente di Roma



'utilizzo delle nuove tecnologie della comunicazione e dell'informazione da parte delle pubbliche amministrazioni e dei cittadini rappresenta uno dei traguardi fondamentali delle politiche dell'Unione Europea per il progresso economico e per l'inclusione sociale e culturale. Nell'ambito del programma del "Digital Single Market", la Commissione europea ha posto obiettivi ambiziosi, specie in termini di connettività a banda ultralarga (fino a 1 Gbps), per il 2025. Ponendo fine - almeno così si spera - ad una notevole confusione in materia di governance della trasformazione digitale, il governo Conte II si è dotato di un Ministro per l'Innovazione Tecnologica e la Digitalizzazione, Paola Pisano, che nei giorni scorsi ha fatto il punto sui lavori sin qui fatti dai commissari straordinari e dal Team per la digitalizzazione presso la Presidenza del Consiglio, nonché dall'Agenzia per l'Italia Digitale (AgID) e ha lanciato un ambizioso piano 2025, il cui primo obiettivo è quello di creare "una sola identità digitale per ogni cittadino".

È significativo che ci si proponga oggi questo obiettivo, indubbiamente fondamentale, dopo almeno vent'anni di tentativi falliti. In India questo obiettivo è già stato raggiunto per oltre un

miliardo di persone. Ma a che punto è l'Italia con la digitalizzazione delle pubbliche amministrazioni? E come essa contribuisce al più generale sviluppo digitale nel nostro paese?

A questa domanda è oggi possibile rispondere con una certa precisione grazie ad un indice prodotto dalla Commissione Europea (indice DESI: Digitalizzazione dell'Economia e della Società), ad un rapporto della Corte dei Conti presentato il 26 novembre scorso alla Camera dei Deputati e ad una serie di iniziative private e pubbliche fra cui spicca il "Digital Italy Summit 2019" che si è tenuto a Roma il 26-28 novembre e a cui hanno partecipato quasi tutti gli attori, pubblici e privati, della trasformazione digitale in Italia.

L'Italia si colloca al 24esimo posto nell'indice generale sulla digitalizzazione dell'economia e della società. Il fatto che si collochi un po' meglio nella graduatoria relativa al eGovernment (18° posto) non è di particolare consolazione. È infatti difficile argomentare che le pubbliche amministrazioni siano più avanti del resto della società, specie se si ha presente la diffusione di fenomeni come l'home banking e le vendite online.

Quasi nessuno dei progetti pilota che avrebbero dovuto fare da drivers della trasformazione

Athanor – Le pagine dell'attualità

digitale della PA ha avuto successo: si pensi in particolare alla vicenda dello Spid, ossia del tentativo, che è alla base di ogni architettura di modernizzazione della PA, di dare un'identità digitale ad ogni cittadino e impresa, e alla scarsa diffusione – almeno per ora – del fascicolo sanitario digitale, che oltre a essere una semplificazione, può salvare vite umane.

In ogni caso, la nostra posizione nella classifica DESI è vicina a quella di Bulgaria, Romania e

Polonia; ben distanti rimangono quei paesi più simili a noi per caratteristiche dimensionali socioeconomiche come Francia, Germania, Regno Unito e Spagna. Come affermato dal Commissario Straordinario per l'attuazione dell'Agenda Digitale sono nonostante gli sforzi messi in atto dai tanti (troppi!) soggetti preposti allo sviluppo digitale, nella nostra pubblica amministrazione prevalga ormai uno stato di quasi rassegnazione.

A queste considerazioni si deve aggiungere che i confronti sin qui fatti sono tutti con altri paesi europei, ma è evidente che l'intera Europa è in ritardo rispetto a Stati Uniti e Cina. Lo è quantomeno come capacità di realizzare ricerca e sviluppare le tecnologie più innovative, in



scarsi i risultati nella razionalizzazione delle infrastrutture digitali: "I data center – o sedicenti tali – delle amministrazioni restano troppi e spesso di infima qualità".

Riflesso di questo è la scarsa interoperabilità dei sistemi informativi, segnalata – almeno parzialmente – anche dal livello dei "moduli precompilati" del DESI.

Si può dunque dire che, malgrado le grandi innovazioni che stanno emergendo nel panorama internazionale (Intelligenza artificiale, machine learning, blockchain, connessioni 5G ecc.) e

particolare in materia di connettività 5G e di applicazioni che tale tecnologia consente di sviluppare: 50 città cinesi sono già connesse in 5G e il 29 ottobre le tre principali aziende cinesi di telefonia mobile hanno lanciato cellulari connessi in 5G che sono stati acquistati lo stesso giorno da 10 milioni di cinesi.

Per l'Italia, le speranze sono ora riposte nella decisione di attribuire il tema dell'innovazione a uno specifico ministro e al piano 2025 lanciato nei giorni scorsi dal governo.



Per ridere un po'



Il Venerabile e la moglie Un massone discute con la moglie. Lei lo accusa di fare sempre in fretta quando il suo Maestro Venerabile gli chiede qualcosa, mentre a casa ...

La donna aggiunge incautamente:

- Ah, vorrei essere il tuo Maestro Venerabile!

- Anch'io, vorrei che tu lo fossi!

La moglie è sorpresa:

- E perché?

-Beh, perché lo cambiamo ogni due anni!

